

Il nome di NOE in un'arca graffita del secolo III.

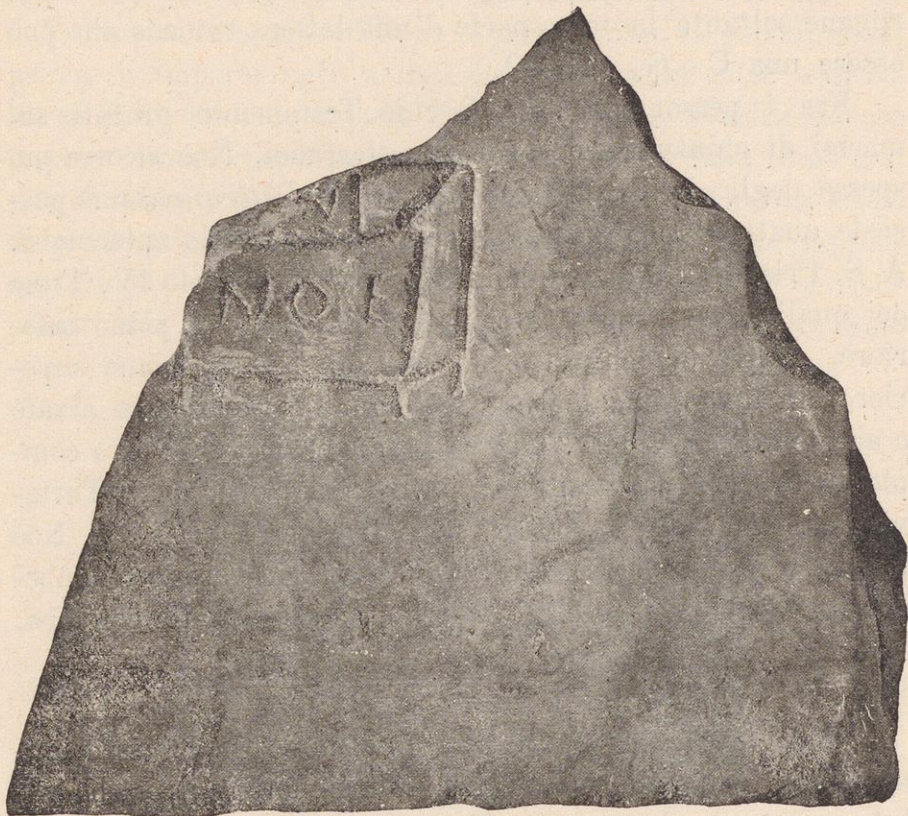
Comunicazione di

Mons. Giuseppe Wilpert

Protonotario Apostolico.

Perlustrando le catacombe di S. Priscilla per scopo scientifico, un giorno del Dicembre passato mi fermai davanti ad un frammento di lastra cimiteriale giacente nel loculo di una galleria secondaria, e rimasto fino ad ora inosservato. È un frammento molto piccolo, di cui nella fig. 1 inserita qui appresso diamo una riproduzione metà del vero. In esso era incisa, a sinistra dell'iscrizione, l'*arca di Noè* nella forma solita. Del patriarca non è rimasto che il lembo inferiore della tunica, di modo che non sappiamo se esso figurava in atto di orare ovvero di ricevere dalla colomba il ramoscello d'olivo. L'arca è quasi intiera e rassomiglia ad una cassetta a quattro piedi, ma senza coperchio. Nella parte anteriore, dove spesso vediamo il foro della serratura, è graffito in lettere latine il nome del patriarca: NOE. Di più, la lettera iniziale N era scritta anche nella tunica. Questi particolari formano il pregio principale del nostro marmo, facendone un *unicum*: fra tanti monumenti cimiteriali con Noe dipinto o scolpito, esso è il primo ad offrire il nome del patriarca ed a spiegare in tal modo il soggetto rappresentato. Dico cimiteriali perchè nelle notissime monete, coniate ad Apamea, l'arca di Noè porta ugualmente il nome del patriarca, ma scritto in lettere greche: ΝΟΕ. Come si sa, codeste monete sono « un eco della tradizione antichissima che diceva l'arca noetica essere venuta a posarsi sull'Ararat,

a' piè del quale era posta Apamea »¹. Esse avrebbero, secondo alcuni dotti, suggerito ai Cristiani la forma di rappresentare Noè sui sepolcri; ma le pitture cimiteriali che lo mostrano a Roma sono molto più antiche: lo vediamo già nel-



(Eig. 1)

l'ipogeo dei Flavi, di cui l'origine rimonta alla seconda metà del secolo I. Il nostro frammento appartiene probabilmente al tempo, nel quale fu scavata la galleria dove io l'ho trovato, cioè al secolo III. La rottura della parte destra dove era l'iscrizione, è antica; fresca dalla parte sinistra. Abbiamo quindi la speranza di trovare ancora qualche altro

¹ Garrucci *Storia*, VI, pag. 128, tav. 481, 1.

frammento per completare il gruppo di Noè. Pregai perciò il nostro ispettore delle catacombe, Signor Bevignani, di far le necessarie ricerche; ma fino ad oggi non gli è riuscito altro che di determinare il loculo cui spetta il frammento. Dell'iscrizione che era scolpita in lettere grandi e profonde, rimane soltanto la terza parte d'una lettera rotonda che può essere una C o G, o Q o O.

Fra i personaggi del Vecchio Testamento graffiti sui marmi di chiusura dei sepolcri sotterranei, Noè ricorre più spesso degli altri. Il *Museo Epigrafico Lateranense* ne possiede quattro¹; più ancora sono rimasti nelle catacombe. A S. Priscilla, p. e., ne ho notato due del secolo IV, l'uno dei quali giace frantumato in una galleria del piano inferiore, l'altro è inchiodato nel cubicolo III del piano superiore. In ambedue i marmi Noè figura colle braccia alzate e aperte alla preghiera. Di essi potrà servirsi chi vorrà completare le parti mancanti del nostro gruppo noetico. Tuttavia non ometto di notare che sulla pietra originale Noè poteva essere rappresentato nell'atto di ricevere con ambedue le mani il ramoscello d'uliva portatogli dalla colomba.

* *
*

Credo di fare cosa utile aggiungendo alla breve comunicazione, colla quale il Revmo Monsignore Wilpert ha voluto onorare questo nostro Periodico, una osservazione non priva, mi pare, d'una qualche importanza. Il dotto sospittatore degli affreschi cimiteriali di Roma cita la tesi sostenuta da altri, secondo la quale il tipo iconografico di Noè rappresentato in una semplice arca sarebbe d'origine orientale; tesi cui le monete d'Apamea presterebbero un certo appoggio. Ad essa egli oppone quella dell'origine occidentale e precisamente romana della suddetta figura, insistendo

¹ *Pil.* XIV, 9; XV, 15, 17, 18.

con buonissimo diritto sul fatto che alcune pitture romane, come quella antichissima dell'ipogeo dei Flavi, sono anteriori alle monete coniate nella città Asiatica. Sarebbe poi poco probabile che un tipo iconografico appartenente a questa città sola sia stato trasportato immediatamente a Roma. Se della nostra rappresentazione Apamea fosse la patria, essa, prima di imporsi agli artisti cristiani della città eterna, avrebbe dovuto conquistarsi l'intero Oriente, avrebbe dovuto passare almeno per Alessandria, metropoli in esso, come non può dubitarsi, dell'arte primitiva cristiana. Ora io credo di poter provare che un tipo tutto differente della rappresentazione di Noè abbia regnato in Alessandria. E il compianto W. de Bock, cui spetta il merito di averci fatto



(Fig. 2)

conoscere un affresco probabilmente del basso secolo III, il quale nella necropoli egiziana di al-Chargheh rappresenta il patriarca sfuggito dalle onde del Diluvio con tutta la sua famiglia in una specie di vero bastimento¹. Il caso era finora singolare e non se ne poteva dedurre che si trattasse

¹ *Matériaux pour servir à l'archéologie chrétienne de l'Égypte*. Tav. XV. Lo stesso affresco si trova ora riprodotto nel *Dictionnaire de l'archéologie chrétienne et de l'Égypte* del rev. Don F. Cabrol O. S. B. I 2714.

di un tipo costante e proprio all'arte antica cristiana dell'Egitto. Però, un'anno or fà, io stesso sono riuscito a trovare un altro esempio della medesima rappresentazione, il quale, sebbene di un'epoca assai tarda, tanto più il mio parere è sufficiente per metterlo fuori di dubbio. Il codice *Arabo 9* scritto, come sembra, nel secolo XV o XVI della biblioteca del patriarcato greco in Gerusalemme, contiene un commentario in forma di *catena* ai cinque libri mosaici. Il testo è accompagnato sul margine con disegni assai rozzi, ma in essi facilmente si scorge l'impronta d'una illustrazione assai più antica del pentateuco. Fra essi si trova il nuovo gruppo noetico che riproduco nella fig. 2, invitando i nostri cortesi lettori ad un confronto con la pittura cimiteriale egiziana del secolo III. Da tale confronto risulterà con piena evidenza che il tipo iconografico di essa nella vicina Palestina per molti secoli è rimasto vivo. Vedendo nel medesimo quello veramente orientale, e di cui Alessandria sarebbe stata la patria, per le monete d'Apamea non posso che supporre sia l'ispirazione romana sia una tradizione puramente locale. Nell'uno caso come nell'altro l'ispirazione Asiatica pel tipo romano rimane esclusa.

Dr. A. BAUMSTARK.